

Lettera dei segretari di Federazione del PCI di Perugia e Terni

Al centro dei dibattiti congressuali la lotta per la pace e il disarmo

La missiva inviata al presidente della Fondazione Capitini e al presidente della giunta regionale - Impegno reale

Sui problemi della lotta per la pace i compagni Francesco Mandarini e Giorgio Stablimi, segretari rispettivamente della Federazione di Perugia e di quella di Terni del nostro partito, hanno inviato una lettera al presidente della Fondazione Capitini e al presidente della Giunta Regionale. Ne diamo di seguito il testo integrale.

Egregio signor Presidente, come certamente saprà uno dei punti sul quale si è soffermato il Consiglio dei nostri Congressi Provinciali questi giorni, relativamente a questo questione della pace, del disarmo, della distensione, della coesistenza, della cooperazione pacifica tra i popoli, e dei problemi del sottosviluppo, della fame, del riequilibrio complessivo delle risorse economiche, alimentari, tecniche e scientifiche di cui l'umanità intera dispone.

Sul tale problematica, sempre presente nella storia del movimento democratico, si richiede oggi uno sforzo maggiore di analisi e di proposta. Particolare attenzione occorre prestare all'contributo specifico ed originale che le masse lavoratrici e le forze politiche democratiche umbre potrebbero dare sia sul piano dell'affondamento di quei momenti di conoscenza e di ricerca concreti, esemplare delle iniziative fino ad oggi maturate nella nostra regione, basti pensare alla II "marcia" della Pace e al I Convegno nazionale degli studenti stranieri, hanno dimostrato quanto ampio sia il terreno di azione per tutte queste forze politiche umane e culturali che pur caratterizzate da orientamenti, finalità e motivazioni ideali differenti, siano disponibili ad impegnarsi in un confronto unitario sui grandi temi della pace, del disarmo, della solidarietà internazionale.

Consapevoli dell'importanza che tali momenti hanno avuto

I dirigenti della Federazione di Terni

TERNI — Il Comitato Federale e la Commissione federale di controllo hanno provveduto, nella riunione di venerdì pomeriggio, al rinnovo degli organismi dirigenti. La nuova Segreteria della Federazione è composta dai compagni Giorgio Stablimi, Giorgio Cicali, Mario Benvenuti, Franco Allegretti, che già fanno parte della Segreteria uscente, ai quali si aggiungono Roberto Piermattei e Gianni Polito. Escono invece i compagni Walter Mazzilli e Mario Cicconi, completamente assorbiti dall'attività di assessori del Comune di Terni. Il Comitato Direttivo è composto dai compagni: G. Stablimi, F. Allegretti, M. Bartolini, Mario Benvenuti, Maurizio Benvenuti, M. Bonanni, M. Cicali, G. Di Pietro, F. Giustinelli, U. Lucarelli, P. Modesti, F. Muzzi, W. Mazzilli, E. Ottaviani, M. Pacetti, G. Paci, G. Petrelli, R. Piermattei, P. Polito, G. Puccetti, S. Puccetti, O. Sestini. L'Ufficio presidenziale CFC: presidente Alvaro Valente; vicepresidenti Bruno Zenoni e Rolando Zenoni; segretario: Comandino Tobia e Renato Costantini; collegio dei sindaci: Mauro Bacaro, Gaudenzio Bernardinangeli e Mario Massarelli.

to per l'intera società regionale e convinti dell'ostacolo che sono compatti sostanzialmente ai passi avanti su tale terreno, riconiamo appunto che le forze politiche, le istituzioni regionali e le associazioni culturali debbano ricorrere, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo. Per questi motivi nessuno meglio della Fondazione Aldo Capitini, che della II Marcia Perugia-Assisi fu promotrice, e della Regione Umbra, che la iniziativa patrocinò, potrà assumersi la responsabilità di trasformare le orizzontalità finanziarie e motivazionali ideali differenti, siano disponibili ad impegnarsi in un confronto unitario sui grandi temi della pace, del disarmo, della solidarietà internazionale.

Consapevoli dell'importanza che tali momenti hanno avuto

nel riconfermare la nostra convinzione adesione con ogni finalità utile allo sviluppo dei processi unitari tra le forze impegnate a favore della pace e della solidarietà internazionale, dichiariamo la nostra disponibilità, insieme a chi possa definire il terreno su quale delle popolazioni dell'Umbria, le istituzioni e le forze democratiche possono garantire il loro contributo alla battaglia per la pace, per la crescita civile del mondo, per la sopravvivenza della stessa umanità.

MANDARINI — Segretario Federazione Perugia (PCI): G. STABILMI (segretario Federazione Ternana del PCI).

Giuliano Giombini

progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio, che riguarda l'entroterra, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo.

Del danno che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'alto Tevere è prevedibile: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falda sotterranee.

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando i punti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ha approvato la realizzazione di una diga sul Tevere, con lo stesso obiettivo di ridurre il rischio idrogeologico, cioè con 100 miliardi di risparmio, realizzando irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Asso, con le acque del Tevere, 20 chilometri di condotte previste e utilizzando le acque dell'Arno».

A questo punto, in un qualsiasi paese ben governato, si sarebbero, quanto meno, messi a confronto i due

progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio, che riguarda l'entroterra, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo.

Del danno che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'alto Tevere è prevedibile: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falda sotterranee.

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando i punti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ha approvato la realizzazione di una diga sul Tevere, con lo stesso obiettivo di ridurre il rischio idrogeologico, cioè con 100 miliardi di risparmio, realizzando irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Asso, con le acque del Tevere, 20 chilometri di condotte previste e utilizzando le acque dell'Arno».

A questo punto, in un qualsiasi paese ben governato, si sarebbero, quanto meno, messi a confronto i due

progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio, che riguarda l'entroterra, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo.

Del danno che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'alto Tevere è prevedibile: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falda sotterranee.

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando i punti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ha approvato la realizzazione di una diga sul Tevere, con lo stesso obiettivo di ridurre il rischio idrogeologico, cioè con 100 miliardi di risparmio, realizzando irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Asso, con le acque del Tevere, 20 chilometri di condotte previste e utilizzando le acque dell'Arno».

A questo punto, in un qualsiasi paese ben governato, si sarebbero, quanto meno, messi a confronto i due

progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio, che riguarda l'entroterra, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo.

Del danno che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'alto Tevere è prevedibile: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falda sotterranee.

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando i punti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ha approvato la realizzazione di una diga sul Tevere, con lo stesso obiettivo di ridurre il rischio idrogeologico, cioè con 100 miliardi di risparmio, realizzando irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Asso, con le acque del Tevere, 20 chilometri di condotte previste e utilizzando le acque dell'Arno».

A questo punto, in un qualsiasi paese ben governato, si sarebbero, quanto meno, messi a confronto i due

progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio, che riguarda l'entroterra, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo.

Del danno che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'alto Tevere è prevedibile: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falda sotterranee.

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando i punti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ha approvato la realizzazione di una diga sul Tevere, con lo stesso obiettivo di ridurre il rischio idrogeologico, cioè con 100 miliardi di risparmio, realizzando irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Asso, con le acque del Tevere, 20 chilometri di condotte previste e utilizzando le acque dell'Arno».

A questo punto, in un qualsiasi paese ben governato, si sarebbero, quanto meno, messi a confronto i due

progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio, che riguarda l'entroterra, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo.

Del danno che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'alto Tevere è prevedibile: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falda sotterranee.

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando i punti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ha approvato la realizzazione di una diga sul Tevere, con lo stesso obiettivo di ridurre il rischio idrogeologico, cioè con 100 miliardi di risparmio, realizzando irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Asso, con le acque del Tevere, 20 chilometri di condotte previste e utilizzando le acque dell'Arno».

A questo punto, in un qualsiasi paese ben governato, si sarebbero, quanto meno, messi a confronto i due

progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio, che riguarda l'entroterra, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo.

Del danno che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'alto Tevere è prevedibile: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falda sotterranee.

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando i punti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ha approvato la realizzazione di una diga sul Tevere, con lo stesso obiettivo di ridurre il rischio idrogeologico, cioè con 100 miliardi di risparmio, realizzando irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Asso, con le acque del Tevere, 20 chilometri di condotte previste e utilizzando le acque dell'Arno».

A questo punto, in un qualsiasi paese ben governato, si sarebbero, quanto meno, messi a confronto i due

progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio, che riguarda l'entroterra, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo.

Del danno che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'alto Tevere è prevedibile: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falda sotterranee.

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando i punti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ha approvato la realizzazione di una diga sul Tevere, con lo stesso obiettivo di ridurre il rischio idrogeologico, cioè con 100 miliardi di risparmio, realizzando irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Asso, con le acque del Tevere, 20 chilometri di condotte previste e utilizzando le acque dell'Arno».

A questo punto, in un qualsiasi paese ben governato, si sarebbero, quanto meno, messi a confronto i due

progetti: quello su cui da tempo l'Ente Val di Chiana ha costruito la filosofia della sua stessa esistenza e quello in mano al Ministero del Bilancio, che riguarda l'entroterra, ormai ricorrente, di attualità viva e concreta alla quale il PCI ha dato la sua risposta attraverso una conferenza stampa (che si è tenuta a Città di Castello nel pomeriggio di venerdì) promossa dal Comitato di campagna per la pace, con il compagno Maurizio Rosi, segretario comprensoriale, Vincenzo Nocchi, sindaco di Città di Castello, e Ivano Rasimelli.

«Le soluzioni alternative esistono». Sono soluzioni che nulla tolgono a quella che è la nostra linea di guida nella Val di Chiana. Quella di avere l'acqua sufficiente per irrigare il proprio campo.

Del danno che l'attuazione del progetto Montedoglio porterebbe all'alto Tevere è prevedibile: il Tevere sarà praticamente prosciugato e con esso le stesse falda sotterranee.

«Nel 1973 — afferma il compagno Rasimelli citando i punti ufficiali, non sospette — il ministero del Bilancio e della Programmazione economica ha approvato la realizzazione di una diga sul Tevere, con lo stesso obiettivo di ridurre il rischio idrogeologico, cioè con 100 miliardi di risparmio, realizzando irrigando la Val di Chiana con l'Arno anziché col Tevere, sarebbe possibile finanziare integralmente il sistema di Montedoglio, quello del Chiascio e quello dell'Asso, con le acque del Tevere, 20 chilometri di condotte previste e utilizzando le acque dell'Arno».